

Storie

**Microfisica
del caldo percepito**

di *Giuliano Aluffi*

Non è più solo il termometro a dirci che afa fa: ecco cosa misurano i biometeorologi

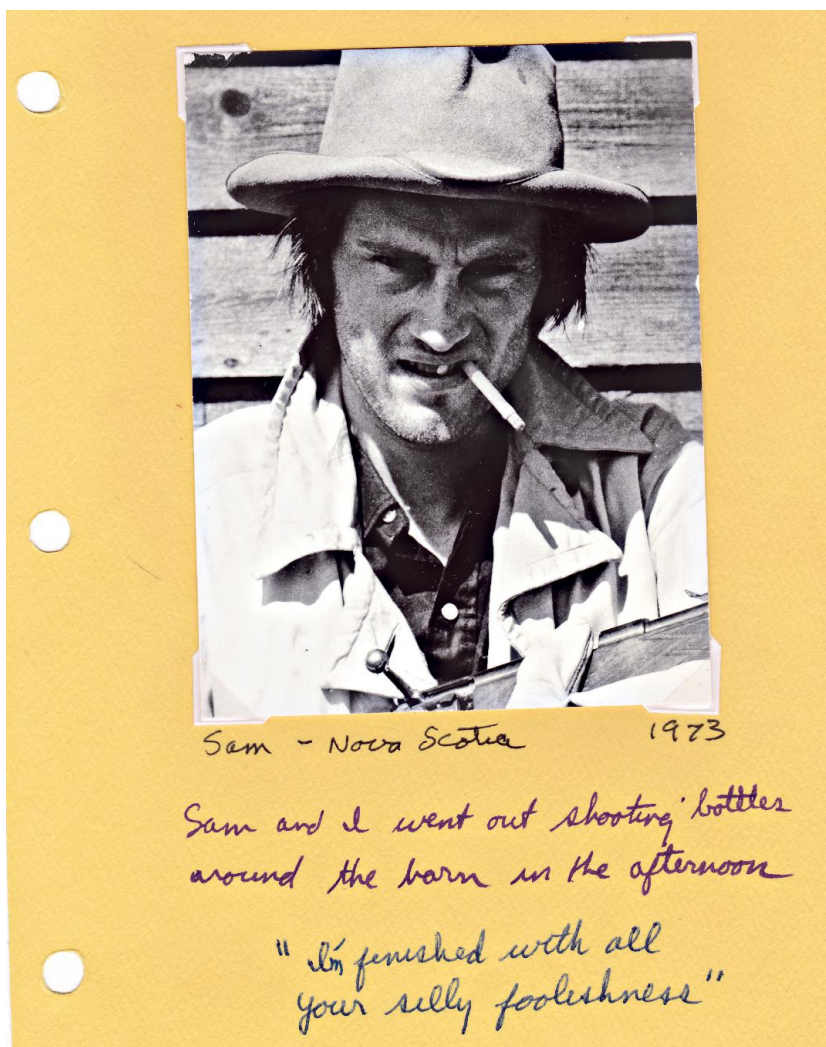
**Noi che eravamo
Fedeli alla linea**

di *Luca Valtorta*

Massimo Zamboni ricorda i 35 anni del CCCP, il gruppo che univa punk e soviet

ANALCOLICO

Una vita da Sam Shepard



Per cinquant'anni lo scrittore e attore da poco scomparso ha raccontato al suo amico Johnny Dark tutto quello gli succedeva: amori, incontri, film. Un epistolario che è una lunga, intensa autobiografia. In questa lettera ricorda la sua battaglia per smettere di bere. Vittoriosa

Testo di Sam Shepard

John, mi ritrovo con una sfarzosa abbondanza di macchine per scrivere, e passo da una all'altra. Questa è la piccola Hermes portatile, molto leggera e scorrevole ma tende a scivolare sulla scrivania più della Voss.

Da un paio di giorni le giornate sono imperscrutabili e nebbiose visto che ci sono quasi dieci gradi. Io e Jessica ci alziamo presto, col buio, per preparare il pranzo dei bambini, prepararli la colazione, poi io li porto a scuola, poi torno a casa e Jessie prepara delle uova alla coque, leggiamo la posta, ascoltiamo il canarino che cinguetta, beviamo il caffè, a volte andiamo in centro a fare colazione, ma per lo più ce ne stiamo a casa. Tra poco è il nostro diciassettesimo anniversario. Incredibile sia passato così tanto tempo ma eccoci, ancora insieme e molto più tolleranti delle nostre differenze. Ancora innamorati e piuttosto stupiti di essere riusciti a crescere dei figli, conservare una famiglia, avere due carriere separate che ci fanno viaggiare in tutto il mondo ed essere ancora insieme!

continua →

01 - Sam Shepard in Nuova Scozia nell'agosto 1973 (Nota sotto la foto: Io e Sam nel pomeriggio siamo andati dietro al fienile a sparare alle bottiglie. "Ho chiuso con la tua stupida follia")

Storie

Ti sono vicino nella tua lotta con la droga, ma non so che dire. Non sono neanche sicuro tu la consideri una lotta. Per me alla fine si è ridotto a un enorme crollo emotivo in cui sapevo che dovevo cambiare radicalmente qualcosa dentro di me per non subire conseguenze terribili. Sono andato molto vicino a distruggere quasi tutto quel che contava per me: il mio rapporto con Jessica e soprattutto con i miei figli. Non riuscivo a credere di quanta autodistruzione fossi capace, mi ero isolato e allontanato da tutti, e ho pensato che forse valeva la pena prendere in considerazione questa faccenda dell'alcolismo e vedere se davvero si applicava a me. Non credevo ancora di essere un alcolizzato quando sono andato alle riunioni per la seconda volta

a New York. Ho continuato a bere per la prima settimana di riunioni e poi, piano piano, qualcosa ha cominciato a piegarsi. Immagino sia stato soprattutto il mio orgoglio. Ho fatto fatica a vedermi nella stessa identica situazione di mio padre, malgrado avessi giurato a me stesso che mai sarei stato come lui. Per certi versi la decisione di smettere di bere è stata la parte più facile: certo, c'è un periodo di circa tre mesi in cui il corpo deve disintossicarsi e liberarsi di tutto il veleno accumulato e in quella fase hai spesso una voglia matta di bere e tanta autocommiserazione, ma poi il "bisogno" di bere passa fisicamente e inizia la parte psicologica. Quella per me è la parte più tosta perché ha a che fare con la solitudine e l'incapacità di avere relazioni semplici con gli altri. È il motivo stesso per cui ho iniziato a bere — il bar, la "Vita Notturna", l'emozione di incontrare donne sconosciute, l'"Avventura" — tutta l'idea che là fuori c'è qualcosa che mi sto perdendo e che bere era la chiave d'accesso a quel mondo. Il finto coraggio che mi dava il bere mi permetteva di abbandonarmi a qualsiasi idiozia senza mai pensare che avrei dovuto pagarne le conseguenze. E poi, il "fascino" della bottiglia: ero uno scrittore avevo la licenza di bere. Tutti gli scrittori bevono, anche i grandi. Io ero un "tipo tosto". Potevo reggere. Non me ne importava un cazzo di quel che pensavano gli altri e non me ne importava un cazzo di quel che facevo agli altri in termini di abuso e negazione. Non dovevo rispondere a nessuno! Mi meraviglia essere sopravvissuto: momenti di buio totale mentre guidavo a centoquaranta all'ora, buttarmi a dormire nei fossi, cazzottate con dei marines, postumi di sbornia che duravano metà giornata e passavano solo con altro alcol, donne estranee che avrebbero potuto avere di tutto, partite a biliardo fino all'alba con dei tipi che sembravano mafiosi italiani in cui ho perso centinaia di dollari, bruttissime litigate con le persone che amavo, attacchi di tremore, vomitare, cacarmi nei pantaloni per strada... Divertente, vero? Visto da fuori uno poteva dire che, certo, era giunto il momento di prendere il controllo della situazione, ma io non mi sono accorto di niente. Credevo che il mondo fosse uno schifo e che io stavo reagendo come una sorta di eroe clandestino.

Comunque, tutto questo per dire che so che io e te siamo piuttosto simili per quanto riguarda i nostri problemi ad andare d'accordo con gli altri, questa storia dell'isolamento. [...] So che ci sono stati periodi in cui avrei fatto di tutto per liberarmi da questa sensazione di essere totalmente escluso.

Ma siamo entrambi fortunati ad aver trovato in questa vita donne straordinarie; abbiamo incontrato un vero sapere esoterico e siamo stati così fortunati da conoscere Pentland; ci divertiamo ancora a mettere insieme parole e creare immagini e sentiamo l'importanza di tentare di annotare qualcosa della nostra esperienza nel corso del tempo e sempre più spesso tutte queste fortune sembrano prevalere sulle temporanee trancie di me sbronzo, che esagero, vedendomi come un tipo affascinante. Non penso più molto al bere, ma quando ero su a Vancouver a fare il film e fuori a cena tutte le sere con attori e gente del cinema — Sean Penn, Nicholson ecc. — e tutti bevevano e raccontavano storie e facevano casino, ho pensato, mi è passato per la mente il "pensiero" di quanto sarebbe stato semplice ordinare un bicchierino di bourbon liscio, buttarlo giù e avvertire la calda luce della sicurezza, lo stordimento, di nuovo la stupida arroganza e spassarmela alla grande, lanciando occhiate lascive alle ragazze, raccontando balle e sparando qualsiasi cazzata, ma poi è intervenuto qualcosa che sapevo che se l'avessi fatto mi sarei ritrovato per un bel po' sulla strada perduta. Non dico che ora sono sulla strada "ritrovata", ma riconosco un vicolo cieco da una superstrada. La differenza è chiara. Non bevo più da tre anni, ma c'è sempre il rischio che il maniaco salti su e decida di "bere qualcosa". E sarei di nuovo lì, al punto di partenza. L'altro giorno guardavo gli aforismi alla fine di *Vedute sul mondo reale* e mi sono fermato su questo: "Se già sai che è male e lo fai ugualmente, commetti un peccato cui è difficile rimediare." Certo, parole come "male" e "peccato" non ci tornano più molto, ma in qualche modo sappiamo benissimo di cosa sta parlando e cominciamo persino ad avere il sentore di un inizio di coscienza: "ehi, parla di me!" [...]

Que via bien!

Sam

24 febbraio 2000

TRADUZIONE DI LUSSA PRUBES
© EXCERPTED FROM TWO PROSPECTORS: THE LETTERS OF SAM SHEPARD AND JOHNNY DARK
EDITED BY CHAD HAMMETT, © 2013, PUBLISHED WITH PERMISSION FROM THE UNIVERSITY OF TEXAS PRESS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01

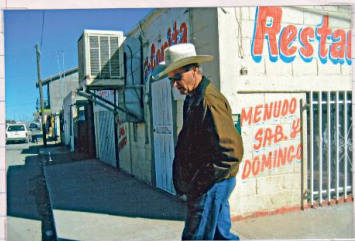


JESSICA

SAM

*Champagne and beer were served.
Johnny played piano. 1983
N.M.*

02



*and he headed back to the
border and home to Deming*

01 — Sam Shepard e Jessica Lange a Santa Fe (New Mexico) nel 1983 (Nota sotto la foto: furono serviti champagne e birra. Johnny suonava il piano)

02 — Il commediografo a Palomas (Messico) nell'ottobre 2007 (Nota sotto la foto: e si diresse verso il confine e a casa a Deming)

03 — Nella foto tratta da Twitter/JessikaFlack: l'artista James Drake, i fratelli Dennis e Cormac McCarthy, il presidente del Santa Fe Institute, David Krakauer, il chimico Walter Fontana, Sam Shepard, l'epidemiologa Sara Cherkerman

04 — Johnny Dark e Sam Shepard nella Mill Valley (California) nel 1982

05 — Sam e il figlio Jesse visitano un cimitero indiano del New Mexico nell'aprile 1983

AFFINITÀ ELETTIVE

I fotoni di Sam e Cormac

Il commediografo premio Pulitzer e l'autore di "Non è un paese per vecchi" erano accomunati dalla passione per la scienza e la tecnologia. Così li ricorda David Krakauer, presidente del Santa Fe Institute, che li ha ospitati per alcuni mesi

Testo di Luca Fraioli

Sam Shepard e Cormac McCarthy lavoravano in due stanze adiacenti, vicino alla biblioteca. Quando erano lì a scrivere l'Istituto risuonava come un'acciaieria novecentesca, per il loro assordante martellare sulle macchine per scrivere, una Olympia SM9 per Sam, una Olivetti per Cormac. La morte di Shepard, la scorsa settimana a 73 anni per le complicazioni della sclerosi laterale amiotrofica di cui soffre da tempo, ha colto di sorpresa David Krakauer, presidente del Santa Fe Institute. Che ora ricorda i mesi in cui due dei maggiori esponenti della letteratura americana condivisero lo stesso tetto, quello dell'istituto che nel cuore del deserto del Nuovo Messico si auto-definisce "il quartier generale della scienza della complessità".

Fondato nel 1984 tra gli altri da Murray Gell-Mann, premio Nobel per la fisica 1969 per aver introdotto il concetto di quark, il Santa Fe Institute è considerato tra i primi venti think tank mondiali che si occupano di scienza e tecnologia. Lì nel campus circondato da rocce e arbusti, un paesaggio simile a quello attraversato da tanti loro personaggi, l'attore, commediografo, romanziere premiato con il Pulitzer nel 1979 per il suo *Buried Child*, e lo scrittore autore di *Cavalli Selvaggi*, *Meridiano di sangue*, *La strada* e *Non è un paese per vecchi*, si sono incontrati e confrontati con fisici, matematici e neuroscienziati.

Professor Krakauer, come ha conosciuto Sam Shepard?

«Mi fu presentato dalla comune amica Valerie Plame (l'ex agente segreto al centro del Cia-gate nel 2003, ndr), dopo che Sam aveva interpretato il ruolo del padre di lei nel film *Fair Game*. Lo invitai a trascorrere un periodo di studio al Santa Fe Institute».

Quale fu la sua reazione?

«Mi chiese se sulle scrivanie dell'Istituto c'era abbastanza spazio per una macchina per scrivere Olympia. Lo rassicurai che non sarebbe stato un problema: Cormac McCarthy non aveva avuto difficoltà con la sua Olivetti. Ci ritrovammo a Santa Fe pochi mesi dopo a parlare di penne. Io amo quelle stilografiche, Shepard preferiva quelle a sfera o le matite: le portava sempre in tasca per scrivere su qualunque pezzetto di carta, in caso di ispirazione».

Niente computer?

«No, la stessa idea di computer o di word processor era un anatema per Sam. A lui piaceva il ritmo vitale degli strumenti meccanici».

Perché decise di invitare un personaggio come Shepard al Santa Fe Institute? Che tipo di contributo avrebbe potuto dare allo studio e alla comprensione della complessità?

«Lui da noi è stato un Miller Scholar. Un ruolo pensato per personalità di grande creatività, libere dalle gabbie dei generi, dei campi e delle discipline. Il contributo di Sam era Sam stesso: instancabile, brillante, eclettico. Un amico con cui discutere di narrativa, poesia, folk music. Arrivò da noi come un curioso nomade autodidatta. E si fermò come uno studioso pioniere».

Tra tutti gli argomenti legati alla complessità e studiati nell'Istituto, cosa affascinava di più Shepard?

«Il linguaggio. A Sam interessavano la sua storia, la sua struttura e le sue potenzialità. L'autore polacco Bruno Schulz ha scritto: "Un evento può essere piccolo e insignificante in origine, eppure se qualcuno lo osserva da vicino, il suo centro si può aprire in prospettive infinite, perché un essere di ordine superiore sta cercando di esprimersi attraverso di esso e lo irraggia violentemente". Ecco, è esattamente ciò che facciamo nella scienza. Sam era interessato a questo, non alla scienza in sé che non è mai stata al centro dei suoi interessi. Ma lo affascinavano i misteri più profondi dell'esistenza, la capacità di descrivere la coscienza, i nostri tentativi di codificare la bellezza naturale con la matematica».

E McCarthy?

«Cormac è più interessato alla scienza e alla matematica. E ne è influenzato. Da un punto di vista filosofico è uno scienziato».

Come sono stati i rapporti tra i due al Santa Fe Institute?

«Si conoscevano da tempo. Avevano certamente una affinità spirituale: entrambi esteti, resi lapidari e visionari dagli implacabili fotoni del deserto. Qui discutevano durante le conferenze o in lunghissimi dopo cena. Li ho sentiti confrontarsi su Nabokov, Hamsun, Melville e Beckett. Sam amava Roberto Bolaño. Cormac, come per tutti gli scrittori contemporanei, sosteneva che fosse troppo vicino per darne un giudizio equilibrato».

Cos'altro accomunava questi due giganti della letteratura?

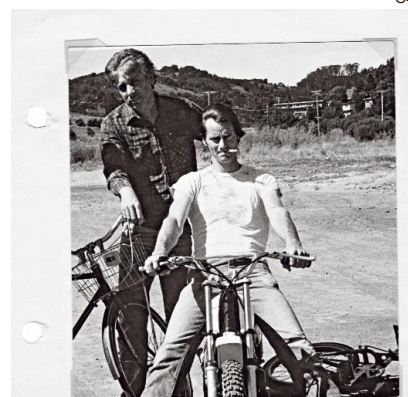
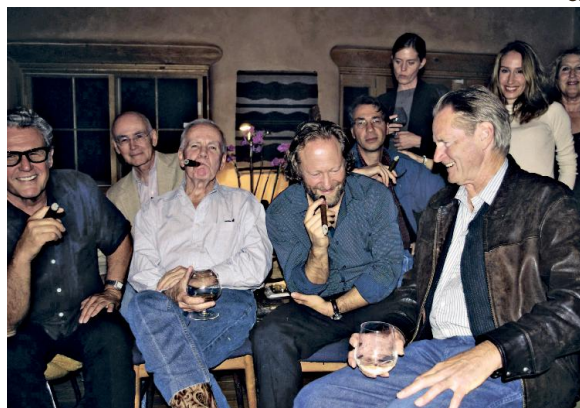
«Un profondissimo amore per il paesaggio americano, che li portava ad avere una sorta di affinità geologica con la Terra. E un grande rispetto per la natura non umana: dalle balene, ai cavalli, ai lupi. Entrambi erano membri della congregazione di Melville, della parrocchia di Beckett, e condividevano una identificazione quasi genealogica con l'Irlanda, la sua cultura, la sua lirica».

In modi diversi, hanno raccontato il West. È questo che li ha portati a Santa Fe?

«Penso di sì. Avrebbero potuto vivere in qualsiasi luogo del mondo, ma entrambi hanno scelto il Nuovo Messico».

Ha parlato con Cormac McCarthy dopo la scomparsa di Sam Shepard?

«No, non ancora». □



Johnny and Sam

1982
Mell Valley
Calif.



SAM JOSE
New Mexico
1983



Il libro
Le immagini e le lettere che pubblichiamo in queste pagine sono tratte dal libro *Two Prospectors*

The Letters of Sam Shepard and Johnny Dark (Chad Hammett, 2013) per gentile concessione della University of Texas Press. Le lettere sono quelle che Sam Shepard e l'amico Johnny Dark - il primo commediografo e attore affermato, il secondo dalla vita precaria - si sono scambiati nel corso di cinquant'anni, tanto è durato il loro sodalizio. Un'amicizia che ha coinvolto le rispettive famiglie ed è sfociata anche in una convivenza allargata negli anni 70

© RIPRODUZIONE RISERVATA